

Sig. GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA

L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologio lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c. c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Veleno del «Delo»

Con uno zelo che tradisce l'obliquio fine al quale si ispira, il quotidiano jugoslavo Delo di Lubiana seguita a dedicare il suo spazio e la fatica dei suoi redattori ai problemi e alla situazione di Trieste, nell'intento di scoprirvi tutto ciò che torna utile alla sua sottile e velenosa azione diretta, sostanzialmente, a mettere in cattiva luce l'amministrazione italiana ed i risultati negativi della sua azione per il risollevarsi della città. L'ultima trovata di questa subdola campagna denigratoria riguarda il linguaggio delle bandiere, quelle tricolori italiane per intendersi, le quali non vengono più esposte in tanto numero come in passato e da ciò si prova che l'entusiasmo patriottico sarebbe calato rispetto ai tempi in cui il nazionalismo della maggioranza degli italiani scrive il «Delo» fra essi anche dei lavoratori, non era soltanto un cieco entusiasmo per l'annessione all'Italia. Molti triestini speravano di ottenere anche migliori condizioni economiche. Tralasciamo lo spirito bellerico che impregna altri commenti e storie di cui è infarcito l'articolo, mentre invece vogliamo dire e osservare qualcosa di più aderente alla realtà, per dimostrare quanto artificioso e balorde, ma pure canagliesche, siano le premure del foglio lubianese per Trieste.

Come giustamente osserva il Messaggero Veneto, la popolazione di Trieste non ha bisogno di ricevere consigli da Lubiana per quanto e come imbandierare la città. «Quanto alla massiccia esposizione dei tricolori italiani, essa ebbe origine nel 1945 quando — in opposizione alle bandiere slave, esposte per castrazione e sotto la minaccia delle squadrette slavocomuniste — la città insorgeva plebiscitariamente esponendo la bandiera italiana, per l'onore della quale decine di giovani triestini, nel maggio 1945 e anche negli anni successivi, caddero nel proprio sangue.

L'esposizione delle bandiere italiane non è più così presente, e Trieste ormai le espone — tante come in nessuna altra città d'Italia — nelle grandi ricorrenze, come quella del 24 maggio e del 4 novembre, perché la bandiera è sacra e non si deve cedere alla sua infrazione.

Ammesso poi che la città coltiva la speranza di ottenere migliori condizioni dalla Amministrazione italiana, vorremmo chiedere ai maghi titini del «Delo» se tale speranza avrebbe avuto più ampio esaudimento ove Trieste fosse stata ingoiata da Tito. Lasciamo a parte le chiacchiere, sapendo bene i triestini che se c'è chi non fa frottole, e attenti ai fatti.

«Più negare che il livello di vita a Trieste è infinitamente più alto di quello jugoslavo? Che qui le paghe sono doppie, e spesso più che doppie, di quelle di Lubiana? Che la sola Trieste possiede un numero di automobili uguale a quello di tutta la Jugoslavia messa assieme? Che Trieste, il 31 marzo 1959, contava 59.992 apparecchi telefonici, con una media di 22,3 telefoni per ogni cento abitanti? Che Trieste ha oltre 14 mila televisori, cioè 36,1 ogni mille abitanti? Quante medie ne ha Lubiana, o Belgrado? Più citare, il «Delo», il numero dei triestini che in questi quindici anni sono emigrati in Jugoslavia allo scopo di vivere economicamente meglio? Mentre le cronache di Trieste registrano fughe quotidiane di jugoslavi che ripariano in Italia. Scrive il «Delo» che migliaia di «Triestini» sono emigrati in Australia. Intanto non erano tutti triestini, quegli emigrati, ma la maggioranza erano istriani. E anche di quegli emigrati, ne sono tornati già a centinaia, riconoscendo che a Trieste si vive meglio che in Australia. E poi se qualche migliaio di Triestini sono emigrati, a Trieste sono immigrati, in questi anni, oltre cinquantamila esuli istriani, fiumani e dalmati, per sfuggire alla tirannia, ma anche alla miseria jugoslava.

Altre critiche del «Delo» sono quelle contro il vescovo Santin, per la posa della prima pietra della chiesa a Maria Madre e Regina sul ciglione del Carso triestino e per le onoranze agli infobattisti. Per gli sciovinisti lubianesi, il Carso dovrebbe essere terra proibita agli italiani. La loro presenza sarebbe tollerata non «sul» Carso, ma «dentro» il Carso, nelle foibe. Col successivo divieto, però, di aver onoranze in memoria. E così, nella realtà, si «opera» dall'altra parte per rafforzare il clima della distensione fra i due popoli, mentre «a parole» la si esalta. Non è il modo migliore di lavorare per la pace, codesto. Ad ogni modo, e per concludere, si persuade il «Delo» che i triestini non rimpiangono affatto l'amore dimostrato sempre, e particolarmente nei momenti cruciali, per la bandiera italiana. Essa è stata portatrice di un sentimento bene spirituale, ma anche di bene economico: la grandezza di questi beni la si può rilevare ad occhio nudo, guardando come si vive dall'altra parte.

LE PREOCCUPAZIONI DI TITO

Maggior disciplina di partito e niente più differenze di nazionalità

D'ora in poi saranno severamente colpiti i mormoratori ed i diffusori di critiche e di barzellette

Il lungo discorso tenuto da Tito nella recente riunione del Comitato centrale del Partito comunista jugoslavo di cui egli è presidente, deve considerarsi non soltanto un atto di severa accusa contro l'apparato dirigente ed i suoi esponenti, ma nel contempo una anticipazione su taluni provvedimenti che starebbero per essere presi col proposito di rinsaldare la disciplina del partito stesso ma anche nell'interno del paese, presentemente minata da lotte, correnti e rivalità fra le singole nazionalità corrispondenti alle rispettive repubbliche federali.

Contro i dirigenti del partito e molti dei suoi membri più rappresentativi, Tito è stato aspro e duro come mai prima era accaduto. In sostanza li ha accusati di opportunismo e di arrivismo, di amori del vivere comodo per avere anteposto profitti, affari e relativi traffici ai doveri di militanti comunisti. Li ha altresì attaccati per essere rimasti insensibili e indifferenti alle accuse che specie le organizzazioni sindacali e di più le masse popolari rivolgono a loro carico, evitando quella autocritica che la prassi comunista pretende da tutti i militanti quando hanno l'obbligo di spiegare e giustificare le proprie colpe ed errori. Si dovrebbe pertanto pensare che dopo questi attacchi pronunciati dal capo supremo del partito e dello Stato, dovrebbero far seguito dei provvedimenti che coinvolgerebbero quantomeno le gerarchie superiori del partito; altrimenti se così non fosse, si dovrebbe pensare che Tito ha fatto semplicemente della demagogia per ammansire e placare la piazza ma che alla fine, tutto resterebbe come prima. Tanto più che il maresciallo ha accennato pure a certi fatti a carico di esponenti e dirigenti che rivestirebbero, secondo le sue parole, estremi di tradimento nel campo economico e quindi, implicitamente, degli interessi politici del paese.

Accanto a queste inconsuete accuse, Tito ne ha mosse altre, più ai fermenti del nazionalismo e dello sciovinismo nell'interno della Jugoslavia, chiara essendo con ciò l'allusione ai non sopiti contrasti e rivalità fra le singole numerose nazionalità di cui si compone il mosaico jugoslavo. Non è occorso che Tito dicesse di più a questo riguardo, per lasciar indovinare contro chi erano rivolti tali suoi rimproveri, ove si abbiano presenti, come noi spesso abbiamo rilevato, i fenomeni centrifughi e di sottili e sotterranee azioni di differenziazione che caratterizzano i rapporti fra le singole repubbliche. Il fatto che Tito, ad un certo punto del discorso, abbia chiaramente detto che è ora di finirla con certe distinzioni nazionalistiche e regionalistiche, perciò d'ora innanzi dovranno esistere soltanto cittadini jugoslavi e non differenziazioni fra sloveni, croati, serbi, macedoni, montenegrini ecc., lascia intendere il motivo del suo malumore, ma anche delle sue preoccupazioni. Ha pertanto annunciato che nei pasaporti e negli atti ufficiali verrà soppresso ogni riferimento alla singola nazionalità del cittadino e soppresso verrà altresì qualsiasi riferimento alla religione. Colpiti e perseguitati, ha detto inoltre, saranno i mormoratori, i diffusori di critiche o barzellette a scopo denigratorio e coloro che in collusione o in rapporto con cittadini stranieri, si lasceranno andare a confidenze o comunicazioni di notizie che possano ledere gli interessi ed il prestigio del paese.

Che dopo questa impennata Tito voglia entrare nel solco lasciato dalla scuola stalinista, si pensa in Jugoslavia con preoccupazione e se ne ammette la possibilità. Varrà comunque la pena di seguire gli sviluppi della situazione interna jugoslava, ove si voglia attribuire alla dura requisitoria pronunciata dal maresciallo belgradese, un

Lo spirito di fraternità e l'amore per la patria terra istriana permeavano l'atmosfera la scorsa settimana nell'ampia sala del nuovo Circolo ricreativo dell'Unione degli istriani, inaugurato in via Vecellio 6 alla presenza delle maggiori autorità cittadine.

Il vescovo mons. Santin ha benedetto i locali e le bandiere delle 14 «Famiglie» di Capodistria. Oltre al prof. Redento Romano, presidente del Circolo, all'avv. Sardos Albertini, presidente dell'Unione degli istriani, con il comm. Martini, erano presenti il Presidente della Provincia prof. Gregoret, l'assessore dott. Venier per il Comune, il prof. Farugina, il col. Lombardo, il col. Gajeri, il Console generale a Capodistria dott. Zecchin, il rag. Cuccagna, l'avv. Ponis, il col. Mele, il magg. Spaccamonti, l'ing. Bartoli, il gen. Gigli, il col. Almerigogna, il dott. Nardi e altre personalità.

Mons. Santin si è rivolto per primo ai presenti affermando di aver impartito la benedizione alla sede istriana «con cuore di istriano». Essa servirà agli istriani per incontrarsi e ricordare la loro terra, lasciata forzatamente, non abbandonata spontaneamente. «Non sappiamo, ma noi istriani e italiani — ha detto il Presule — conservare il odio, ma è necessario conservare il diritto».

Hanno parlato poi l'ing. Bartoli e il prof. Romano che spiegò come si era arrivati alla costituzione del Circolo, con l'adesione di tutte le famiglie e di tanti istriani diseminati in tutta Italia. Nelle felici espressioni di benedizioni di Bartoli non si mancò di spezzare una lancia per l'unità degli organismi istriani: «questa», disse Romano, «può essere la volta buona ed io faccio voti che in tutti si faccia strada l'idea e la volontà di unificazione degli sforzi per conseguire questa auspicata fusione di tutte le forze istriane per i compiti futuri».

Parlò ancora l'assessore dott. Venier, rappresentante del Comune con felice e nostalgica ispirazione istriana, che strappò, oltre le sue, altre lagrime di commozione per la ripresa immediata però di quella ferezza che è propria del temperamento degli istriani.

Il secondo elenco dei deportati in Jugoslavia è già in corso di pubblicazione mercé la collaborazione della «Associazione famiglie deportati» e la «Legna Nazionale».

Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946
Sotto il titolo «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946» è stata raccolta in un volumetto la seconda parte degli «Atti e memorie del C.L.N. di Pola», quella inerente cioè il periodo gennaio-marzo 1946. La pubblicazione, che si aggiunge a quella del marzo scorso dal titolo «La ripresa italiana dopo il maggio 1945», verrà inviata contro versamento alla nostra amministrazione di L. 500. Entrambi i volumetti saranno invece ceduti, se richiesti contemporaneamente, al prezzo di L. 900.

Il Sottosegretario Caiati a Oslavia



Il 4 novembre è stata inaugurata all'Ossario di Oslavia la campana votiva eretta per iniziativa del Comune di Gorizia che aveva promosso per la sua realizzazione una sottoscrizione nazionale, cui avevano aderito centinaia di Italiani e molti enti ed associazioni. La campana è stata presa in consegna dal Sottosegretario alla Difesa on. Caiati, che ha pronunciato un nobile discorso, improntato da quella sensibilità e da quel patriottismo che l'hanno portato tra altro ad essere sempre affettuosamente vicino ai profughi giuliano-dalmati sia nella sua attività politica in terra di Puglia sia nella sua opera di parlamentare e di esponente del governo. Di questa sua fattiva solidarietà e testimonianza costante e della sua partecipazione alla vita dell'Opera profughi di cui è consigliere nazionale

Inaugurato il Circolo dell'Unione degli Istriani

Sarà il centro delle «Famiglie», a Trieste

Della Santa fu felicissimo nelle sue dichiarazioni virili e polemiche contro chi agisce alle organizzazioni istriane l'aiuto e larghezza invece coi nemici dell'italianità ai quali si dà la possibilità di costruire il proprio centro culturale e ricreativo con centinaia di milioni che non si trovano per una «casa degli istriani» a Trieste.

La improvvisata dichiarazione ha suscitato una significativa, irrompente approvazione di tutto l'uditorio. Ultimi discorsi, quelli di Mariotti del Circolo «Istriano-Triestino» di Buenos Aires e del dott. Salvi della Lega Nazionale.

Seguirono le note degli inni nazionali dell'Istria e il «Va pensiero».

* CAPOLINEA *

Furgone a sorpresa

Il conducente del furgone mortuario di Pisino d'Istria deve avere spiccate attitudini più per gli affari che non per la pietosa incombenza di trasportare i defunti all'ultima dimora. Ne ha dato una prova piuttosto sconcertante il 1° novembre u.s., forse con l'idea che essendo la festa di Tutti i Santi, ne avrebbe trovato qualcuno che lo avesse aiutato e protetto nell'impresa che stava per effettuare. Infatti, dopo di avere trasportato con la scorta dei necrofoni una salma a Castua, fatto ritorno nel pomeriggio verso Pisino, scartava i compagni di viaggio dicendo che andava a depositare il lugubre autofurgone in rimessa. Invece di lì a poco, prendeva a bordo la moglie e insieme partivano verso il contatto. Che l'apparizione di quello sgradevole mezzo negli abitati contadini, sera lo rendeva ancora più tetra, destasse commenti e insussurri di domande, trepidanti e angosciose, è facile capirlo, tanto più che in quella zona di morti non si era sentito parlare. Né alcuno si sarebbe sognato di fare il viaggiatore. Il mistero di quell'inconosciuto viaggio piuttosto macabro veniva però svelato quando l'autofurgone ritornava alla sera a Pisino e s'imbatteva negli agenti di polizia. Fermato che

ADESIONE DI SEGNI

La cerimonia svolta il 2 novembre a Basovizza a ricordo degli Infobattisti, non pervenute all'ANVGD numerose adesioni. Il sottosegretario on. Russo ha espresso il dispiacimento del presidente del consiglio di non aver potuto partecipare al «mesto e significativo rito».

* CHI LO SA? *

Soluzione del quiz n. 35: (Quali famose rovine sorgono nei pressi di Canfanaro e l'arma di quale podestà è stata ivi conservata a testimonianza dell'antico benessere?)
Ducastelli o Docastelli, l'arma del podestà Francesco Almerigotti.
Anno risposto esattamente: rag. Pasquale Bosazzi (Novara), Giampaolo Rocchetti (Milano), Giuseppe Colucci (S. Agnello di Sorrento), Luisa de Basseggio (Trieste), al

IL VERTICE DI DE GAULLE



— Come mai non s'accorgono che sono grande?

SOLTANTO 111 LE VITTIME SECONDO IL «PRIMORSKI»

Ma la verità non s'infoiba

Il tentativo di minimizzare il numero dei prelevati dai titini nel 1945 dimostra comunque la profonda vergogna che provano gli slavi per il terribile massacro

L'iniziativa con la quale si è inteso a rendere finalmente riconoscimento e onoranze alle migliaia di infobattisti ad opera delle sanguinarie orde tene e comuniste, ha fatto spuntare al «Primorski Dnevnik» un copioso travaso di veleno, col quale pretende di minimizzare, ed anzi ridicolizzare, le proporzioni di quei barbari eccidi in massa. E esumando una sua macabra e cinica fandonia già diffusa in precedenza, il foglio sloveno titista spinge la propria impudenza al punto da scrivere, parlando degli infobattisti e dei prelevati nella provincia di Trieste, che soltanto per 111 persone (diconsi centoundici) non si sa come abbiano perso la vita.

Il tentativo di minimizzare il numero degli infobattisti, e dei prelevati che più non fecero ritorno, dimostra la profonda vergogna che l'organo jugoslavo sente per quel grande massacro; perpetrato a guerra finita, senza processi, senza sentenze, e con una crudeltà che può trovare riscontro soltanto col macello di polacchi nelle fosse di Katyn.

Radio Londra — traendo le cifre dallo schedario del G.M.A. di Trieste — aveva indicato già nel dicembre 1945 il numero dei prelevati nella regione — dei quali forse un centinaio fecero poi ritorno: le cifre erano di Trieste 2400, di Gorizia 1600, di Pola 950; in tutto 4950. Le denunce riflettevano soltanto le zone di pertinenza del G.M.A., quindi nel Fiume, né le isole, né la Dalmazia. La stampa inglese

Interessamento del Governo

Proseguono le ricerche

«Il problema delle deportazioni nella Venezia Giulia è oggetto del più attento ed affettuoso studio», così il Ministro degli Esteri on. Pella ha scritto all'ingegner Gianni Bartoli che ha curato il primo elenco ufficioso degli scomparsi. La indagine, in tale doloroso settore, svolta dall'ex sindaco di Trieste ha incontrato l'apprezzamento di collaborazione da parte dei sindaci della Regione e dei rappresentanti delle istituzioni patriottiche giuliane.

Il sindaco di Monfalcone cap. Cuzzi ha rilevato che nell'elenco non sono inclusi gli istriani infobattisti (ma primorski) il sindaco di Gorizia dr. Bernardis, ha disposto per l'invio all'ing. Bartoli dell'elenco in possesso da parte del Comune di Gorizia, notando che per circa un terzo i goriziani compaiono già nel primo elenco dei dispersi.

Il sindaco di Udine avv. Cantozzo, notando che la nuda interminabile elencazione dei nomi dei deportati costituiva un documento impressionante della vastità della tragedia giuliana, assicura di unirsi all'auspicio che il governo di Belgrado dimostri la sua effettiva volontà di giungere alla distensione trovando anzitutto la coscienza e l'umanità di rendere nota la sorte toccata a quei nostri disgraziati fratelli.

Publiccato il disco di «Non c'è paese»

Il motivo di Piero Soffici, terzo al Festival di Taranto, cantato da Wilma de Angelis



Wilma De Angelis e Piero Soffici si esibiscono alla radio

Al Festival della canzone regionale, svoltosi l'estate scorsa a Taranto, il compositore e direttore d'orchestra polse Piero Soffici si è classificato al terzo posto con il motivo di «Non c'è paese»...

La canzone è stata ora incisa in disco dalla «Edizioni Italarisch», per l'interpretazione di Wilma De Angelis...

LO SVILUPPO EDILIZIO ALLA BORGATA GIULIANA

Benedette le nuove case da Mons. Cunial che si è poi recato alla "Casa della Bambina,"

La Borgata dei Giuliani in Roma ha avuto luogo, domenica 15 novembre, come annunciato, la benedizione di un gruppo di nuovi alloggi proprio in questi giorni occupati da profughi che, in gran parte, erano ospitati negli ormai vecchi padiglioni intorno ai quali la Borgata sorse...

ECO DEI FATTI

Verso la soluzione d'un caso doloroso - Le citazioni slave dei nomi delle località istriane da parte delle FF. SS.

Riceviamo da Roma da parte del segretario nazionale dell'ANVGD:

Mi riferisco a quanto pubblicato nell'«Arena di Pola» del 10 c.m. relativamente al Sig. Antonio Crisani, per informarLa che il predetto esule si è presentato qualche giorno fa negli uffici della Segreteria Nazionale.

Ma ora, pur con il cuore rattristato per i fatti dolorosi, vorrei poter far capire come quelle denominazioni slave delle nostre città siano giuste, o meglio giustificate, perché i trattati sono stati firmati e ratificati ed hanno valore pieno e valido.

Solamente un governo italiano, nel quale vi fossero degli uomini «nostri», potrebbe far togliere quelle scritte, che purtroppo, come sono, sono la conseguenza di tutto un insieme di colpe, di dabbnaggini, di sbagli e non solo degli italiani.

Sopra il nostro irredentismo, il nostro desiderio di vedere quelle nostre località nuovamente avvolte nel tricolore, stanno oggi i trattati, i regolamenti internazionali, i patti operanti, cose disgraziatamente più palpabili di tutto il nostro spiritualismo, che se venisse però a mancare, significherebbe mettere una pietra tombale sopra il problema giuliano...

Ma per questo vi chiedo, se ancora qualche cosa destinato ad offendere i sentimenti di amore per i paesi che ci videro nascere. Basta frequentare le carrozze ferroviarie, che formano, con diversità di differenze nazionali, i convogli internazionali dei treni «Orient Express»...

LA SITUAZIONE DEI PROBLEMI DEGLI ESULI

Proficuo quadriennio d'attività del dott. Ricceri

Sotto la sua presidenza l'Opera ha realizzato un vasto programma di iniziative, il cui consuntivo è stato esposto al sottosegretario Scalfaro e al Prefetto di Roma

E' di pochi giorni o forse di una settimana, fra il Presidente dell'Opera dott. Ricceri al Sottosegretario agli Interni on. Scalfaro e, successivamente, a S. E. il Prefetto di Roma per sottoporre ad entrambi il consuntivo della attività svolta dall'Opera stessa nell'ultimo quadriennio...

VANA ATTESA A MILANO di centotrenta nuovi alloggi

Inattuata dall'Istituto Case Popolari la disposizione della riserva di legge del 15% nelle assegnazioni mancando ora il concorso finanziario dello Stato per altre costruzioni

Milano, novembre 1959. Fra le tante disposizioni di legge a favore dei profughi ve n'è qualcuna con la quale ci si può «fare la birra». Una di queste disposizioni, veramente provvidenziali per coloro che dovrebbero applicarle e si studiano di evadere è quella che riserva ai profughi il 15 per cento degli alloggi costruiti nei vari comuni con il concorso dello Stato.

Dopo aver letto una saggia disposizione del genere voi potreste pensare che, con tutte le case costruite a Milano negli ultimi due anni, l'Istituto autonomo abbia immesso almeno un centinaio di famiglie profughe in altrettanti alloggi popolari.

Infatti, se la matematica non è un'opinione, gli alloggi spettanti ai profughi giuliani e dalmati sono esattamente 106 (centosix); tutti i 3 (tre) alloggi già assegnati nel 1959, rimangono da assegnare esattamente altri 103 (centotré).

Ci sono possibilità future? Rispondono i solerti funzionari di Via San Paolo che il futuro è in grembo agli dei, che loro, per i profughi, hanno sempre avuto una simpatia che levati (come dicono a Roma), che loro per i profughi si caverebbero il pane di bocca, ma che in fondo la colpa è dello Stato, che, nello stesso tempo, ha cessato di dare contributi all'Istituto Autonomo delle Case popolari di Milano.

MADRINATO ITALICO RIUNITO A ROMA in casa Sinigaglia

Si è tenuta, il giorno 18 novembre, presente Donna Carla Gronchi e presieduta dalla Signora Marcella Sinigaglia, l'annunciazione prima riunione del Madrinato Italiano dopo la riapertura delle scuole. Erano presenti gran parte delle centocinquanta madrine, che tanto amorevolmente si occupano delle bambine dei due collegi romani, il Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricceri, la vice presidente del Madrinato contessa Vera Scriniani Rossi, la consorte del Sottosegretario di Stato Spagnoli, Consigliere di Amministrazione dell'Opera, Ciampini, il comm. Reiss Romoli, il prof. Socrate Ciccarelli, ecc.

La piccola Anna Maria La Cara, a nome delle 220 allieve degli Istituti «Marcella» ed «Oscar Sinigaglia» di Roma ha espresso alle madrine, con parole commosse, il suo grazie per la tenerezza e l'affetto che le compensa della lontananza dalle loro mamme e dalle terre natali. Ha inoltre presentato alle Madrine le piccolissime nuove arrivate

GRADITI INCONTRI A PADOVA con il provveditore agli studi

Nei giorni scorsi il Presidente dell'ANVGD di Padova ha fatto visita di omaggio al nuovo Provveditore agli Studi prof. Achille De Paolis, il quale si è interessato della situazione dei profughi — che aveva conosciuto ed apprezzato in Dalmazia, quando vivevano ancora nelle proprie città, i gnari del destino che li attendeva — e quindi ha voluto essere informato ampiamente sugli scopi e l'attività dell'Associazione.

Successivamente con un atto di squisita cortesia, ha restituito la visita, ed il Presidente Davanzo gli ha presentato, in sede, i componenti l'Esecutivo ed i più vicini collaboratori, con i quali il prof. De Paolis si è intrattato a cordiale colloquio.

Onde evitare sollecitazioni e rimostranze concernenti ritardi nella pubblicazione di notizie, facciamo presente che soltanto il materiale che ci perviene entro il venerdì di ogni settimana può essere inserito nel numero del giornale che esce con la data del martedì della settimana successiva.

LE GIORNATE DEL CONVEGNO DI STORIA DEL RISORGIMENTO

Dibattuto a Trieste l'argomento: «La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca»

Un'ottima organizzazione e un buon risultato di studi hanno caratterizzato i lavori del Convegno di storia del Risorgimento italiano tenutosi a Trieste dal 3 al 5 novembre, sotto gli auspici dell'Università degli Studi. Il tema del Congresso è stato «La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca».

La prolusione di Iacopo Cella

La sera del 20 novembre ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno didattico 1959-60 del Circolo Filologico: il cinquantunesimo anno di attività della benemerita isti-

Al Filologico di Venezia

La sera del 20 novembre ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno didattico 1959-60 del Circolo Filologico: il cinquantunesimo anno di attività della benemerita isti-

Alla Borgata dei Giuliani in Roma ha avuto luogo, domenica 15 novembre, come annunciato, la benedizione di un gruppo di nuovi alloggi proprio in questi giorni occupati da profughi che, in gran parte, erano ospitati negli ormai vecchi padiglioni intorno ai quali la Borgata sorse...

PER I MILITARI ESULI IN LICENZA A TRIESTE

In seguito agli interventi fatti dall'ANVGD a Roma presso il Ministero della Difesa perché si mantenga anche quest'anno il trattamento di missione in favore del personale esule, militare e civile, che si reca in licenza nell'ex Territorio libero di Trieste, il Ministero della Difesa ha comunicato che dopo attento esame da parte degli organi competenti, si è venuti alla determinazione della impossibilità di aderire alla richiesta. Il Ministero della Difesa chiarisce che detto trattamento, a suo tempo, venne concesso, in via del tutto eccezionale, e di anno in anno prorogato, in considerazione della particolare situazione creata alla frontiera orientale e delle difficoltà di transito presso quel confine. Gli organi di controllo hanno rilevato che la concessione del trattamento di missione nel caso in esame deve ritenersi contraria alle vigenti disposizioni legislative, in quanto si tratta di viaggi compiuti per motivi del tutto estranei al servizio. D'altra parte, occorre anche considerare che non sussistono più le difficoltà di comunicazione tra le zone confinanti (istituzione della carta di frontiera) e che l'accesso in Jugoslavia è turisticamente aperto.

PER I MILITARI ESULI IN LICENZA A TRIESTE

In seguito agli interventi fatti dall'ANVGD a Roma presso il Ministero della Difesa perché si mantenga anche quest'anno il trattamento di missione in favore del personale esule, militare e civile, che si reca in licenza nell'ex Territorio libero di Trieste, il Ministero della Difesa ha comunicato che dopo attento esame da parte degli organi competenti, si è venuti alla determinazione della impossibilità di aderire alla richiesta. Il Ministero della Difesa chiarisce che detto trattamento, a suo tempo, venne concesso, in via del tutto eccezionale, e di anno in anno prorogato, in considerazione della particolare situazione creata alla frontiera orientale e delle difficoltà di transito presso quel confine. Gli organi di controllo hanno rilevato che la concessione del trattamento di missione nel caso in esame deve ritenersi contraria alle vigenti disposizioni legislative, in quanto si tratta di viaggi compiuti per motivi del tutto estranei al servizio. D'altra parte, occorre anche considerare che non sussistono più le difficoltà di comunicazione tra le zone confinanti (istituzione della carta di frontiera) e che l'accesso in Jugoslavia è turisticamente aperto.

PER I MILITARI ESULI IN LICENZA A TRIESTE

In seguito agli interventi fatti dall'ANVGD a Roma presso il Ministero della Difesa perché si mantenga anche quest'anno il trattamento di missione in favore del personale esule, militare e civile, che si reca in licenza nell'ex Territorio libero di Trieste, il Ministero della Difesa ha comunicato che dopo attento esame da parte degli organi competenti, si è venuti alla determinazione della impossibilità di aderire alla richiesta. Il Ministero della Difesa chiarisce che detto trattamento, a suo tempo, venne concesso, in via del tutto eccezionale, e di anno in anno prorogato, in considerazione della particolare situazione creata alla frontiera orientale e delle difficoltà di transito presso quel confine. Gli organi di controllo hanno rilevato che la concessione del trattamento di missione nel caso in esame deve ritenersi contraria alle vigenti disposizioni legislative, in quanto si tratta di viaggi compiuti per motivi del tutto estranei al servizio. D'altra parte, occorre anche considerare che non sussistono più le difficoltà di comunicazione tra le zone confinanti (istituzione della carta di frontiera) e che l'accesso in Jugoslavia è turisticamente aperto.

PER I MILITARI ESULI IN LICENZA A TRIESTE

In seguito agli interventi fatti dall'ANVGD a Roma presso il Ministero della Difesa perché si mantenga anche quest'anno il trattamento di missione in favore del personale esule, militare e civile, che si reca in licenza nell'ex Territorio libero di Trieste, il Ministero della Difesa ha comunicato che dopo attento esame da parte degli organi competenti, si è venuti alla determinazione della impossibilità di aderire alla richiesta. Il Ministero della Difesa chiarisce che detto trattamento, a suo tempo, venne concesso, in via del tutto eccezionale, e di anno in anno prorogato, in considerazione della particolare situazione creata alla frontiera orientale e delle difficoltà di transito presso quel confine. Gli organi di controllo hanno rilevato che la concessione del trattamento di missione nel caso in esame deve ritenersi contraria alle vigenti disposizioni legislative, in quanto si tratta di viaggi compiuti per motivi del tutto estranei al servizio. D'altra parte, occorre anche considerare che non sussistono più le difficoltà di comunicazione tra le zone confinanti (istituzione della carta di frontiera) e che l'accesso in Jugoslavia è turisticamente aperto.

Profughi istriani e dalmati! Avete letto i racconti del libro

ISTRIA MIA di Francesco Semi?

Leggeteli: vi troverete il vostro dramma. Donate per Natale questo libro ai vostri amici e conoscenti.

Francesco Pesenti Del Thei - editore - Venezia, San Polo 2351. - Lire 1.000 franco di spese. C.C.P. - Venezia 9-8975



ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI MITTERGRABERN

"Tristi ricordi del mio esilio," in un album di Bruno Decarli

L'insegnante capodistriano spentosi anzitempo nel 1920 appartiene alla schiera dei patrioti che hanno sacrificato la loro vita per l'ideale nazionale

Poche cose hanno potuto tanto evocativo quanto la cronaca più umile, la documentazione meno ripensata, più utilitaria, e umana della vita quotidiana. Una fotografia ingiallita, una lettera alla famiglia, una annotazione, un vecchio ritaglio di giornale, magari un certificato anagrafico dimenticato in un cassetto suscitano in quanti hanno cuore aperto alle nostre liete e tristi memorie un'ondata di ricordi che richiama in vita fatti e persone con limpidezza ed immediatezza.



Un gruppo di internati capodistriani a Mittergrabern (1915-1917). Maria de Petris, Anita de Gravioli-Calogiorgio con la figlia Mariella, Maria Sauro, sorella di Nazario, Anita de Petris; Marcello Decarli, dott. Gioseff, notaio Giuseppe de Petris, Vanto de Gravioli, Mario Steffè.

E' così che qualche giorno fa, grazie ad un ritaglio di giornale uscito fuori da un fascio di vecchie carte, abbiamo incontrato Bruno Decarli. Era una cronaca da Capodistria, tolta da "L'Emancipazione" dell'ottobre 1920, che recava la notizia della sua morte.

«La notizia impressionò molto tutti gli amici e tutti i colleghi suoi che lo conoscevano e lo amavano. Da diverso tempo il Decarli non istava bene, talché per consiglio medico doveva astenersi da ogni cosa che potesse scuotergli il sistema nervoso.

«Ricordiamo l'amico nostro con un senso di vivissima commozione: egli ha dato alla causa della nazione e a quella del partito tutta la sua operosa attività, fu un persecutato dall'Austria nei campi di concentramento ed anzi alle enormi sofferenze alle quali fu sottoposto che si deve l'odierna tragedia.

«Con la di lui perdita non possiamo fare a meno di meditare ancora una volta l'Austria che tanto male ci fece». I funerali risucirono un vero plebiscito di amore e di cordoglio con la partecipazione dei colleghi, degli alunni delle scuole elementari, del Fascio Repubblicano «Pio Riego Gambini», del Circolo Canottieri «Libertas», dell'Associazione Deportati Irredenti e di altri sodalizi con le loro bandiere.

Testimone della sua tragedia, il Decarli ha lasciato un album. E' un vecchio album tascabile, formato da non molti fogli di robusta carta da disegno, solidamente rilegato in tela grigia. In prima pagina una annotazione ed una data vergata con bella calligrafia: «Tristi ricordi del mio esilio, 12 settembre 1916».

Sotto, un piccolo disegno rappresentante l'ingresso di un campo di concentramento con la tabella «K. k. Intern. Station» (trattasi di Mittergrabern) e la sentinella. I fogli che seguono sono occupati da firme di internati (se ne contano oltre 159), da alcuni disegni a penna, da un acquarello, da fotografie.

Da quelle poche pagine, efficacemente evocative, spira tutta l'amarezza, tutto il macerato morale, tutta la struggente nostalgia della propria terra, della propria casa, che hanno minato la salute del Decarli.

Era un uomo che aveva avuto dell'animo. Era vissuto a Capodistria pago della sua condizione. Fronte spaziosa, occhi neri, mobili e profondi, facili ad un sorriso buono e divertito, baffi neri che sottolineavano una certa aria di pensosa serenità, di fervidi sentimenti mazziniani; faceva parte della cerchia di Pio Riego Gambini, delle cui idee era assertore convinto. Insegnante elementare, considerava l'insegnamento non come un mestiere ma come una missione educatrice che non si fermava alle ore da passare in aula tra i ragazzi. Pensava anche agli adulti facendosi promotore di iniziative specializzate nel campo dell'educazione musicale. Ecco infatti in una fotografia del 20 febbraio 1913 in mezzo ai componenti del Circolo Corale «Concordia», da lui fondato e diretto, in mezzo a gente di salda fede nazionale, con Virgilio Sanson che qualche anno dopo, accorrerà volontario nell'esercito nazionale e cadrà, con Tino Bianchi, Umberto Montanari, Egidio Parovel, che indosseranno anch'essi il grigioverde. Ecco ancora tra i componenti di un'orchestra d'archi. Ricordo, in una fotografia del 4 gennaio 1920, dopo il ritorno, già ammalato, tra i componenti del coro sociale del Circolo Canottieri «Libertas» assieme ad Umberto Gerin, che aveva condiviso con lui la tristezza dei giorni di internamento, insieme ad Umberto Bianchi, Giuseppe Comuzzo, Remigio Genzo, Pietro Almerighogna, reduci dalle file dell'esercito nazionale.

zò, Muggia, Cittanova, ecc. Si notano anche le firme di un inglese e di alcuni russi. I capodistriani hanno firmato tutti in una pagina, attorno al disegno evocativo della loro veneta Piazza, con quale nostalgia possiamo immaginarlo. C'è il vecchio prof. Giuseppe Vatova, la marchesa Anita Gravioli-Calogiorgio con la figlia Mariella, il vecchio dott. de Petris, Carlo Nobile, Umberto Gerin, Anita e Maria de Petris, il noto fotografo Silvio D'Andri, Luigi Benigni, Eddy Pogliato, Antonio Cocever, Franco Gerin, Mario Steffè.

Ci sono poi le fotografie. Troviamo Bruno Decarli tra i ragazzi grandi e piccoli del campo, ragazzi seri e composti, dagli occhi tristi. Tra di essi Decarli continua la sua missione di insegnante e cerca di occuparli anche in recite e spettacoli mettendo in scena, crediamo di capire, «Il maestro del villaggio», organizzando, nella ricorrenza di S. Nicolò, la consegna dei doni. Lo troviamo tra i gruppi degli anziani non più sereni e sorridenti, ma assorto, preoccupato.

Alcune pagine sono occupate da disegni a penna riproducenti gli aspetti tipici del campo. Sordide baracche di legno, recinti che chiudono l'orizzonte, interni sistemati alla meno peggio, opere ordinarie, com'era possibile tener in ordine le cose indispensabili alla vita in poco spazio. Notevole un triste e implacabile paesaggio invernale con le baracche sotto la neve ed un fanale messo lì quasi per illuminare la tristezza stessa. Finita la guerra Bruno Decarli tornò finalmente al suo

sole mediterraneo, ma, come sappiamo, per poco. Egli non era mai riuscito a trovare nella sua lunga vita una conferenza interessante, dunque, anche e specialmente per il concentrarsi in essa di due personalità così dissimili e pure simili nell'arte, come sono appunto quelle di Giani Stuparich e di Umberto Saba.

Stuparich nato a Trieste il 4 aprile 1891, medaglia d'oro e combattente della guerra del '15-18, scrittore fecondo e professore di liceo; studioso di problemi critici, morali ed estetici (La nazione ceca-Catania 1916; Scipio Slataper-Roma 1922; Guerra del '15-Milano 1931); tempra di moralista, che si compiace di acute analisi e sonda l'animo dei suoi protagonisti, contrasta sempre tra l'assillo etico e la sfrontatezza dei sensi (L'isola - Einaudi 1949; Donne nella vita di Stefano Premuda - Garzanti 1949; Nuovi racconti - Garzanti 1935; Pietà del sole - Sansoni 1942); attento raccoglitore e riordinatore delle opere del fratello Carlo e di alcuni scritti dello stesso Slataper (Colloquio con mio fratello - Milano 1925; Scritti letterari e critici di S. Slataper - Roma 1920; Epistolario dello Slataper - Torino 1931); romantico ma anche acuto osservatore della vecchia Trieste, di cui egli ci restituisce intatta l'atmosfera semplice e poetica, rievocando per il lettore le fisionomie di Joyce, Svevo, Saba, Giotti, Bolaffio (Trieste nei miei ricordi - Garzanti - 1948).

Indole assai dissimile per molteplicità di interessi, per cultura e per spirito dal nevrotico, scontroso e solitario poeta Umberto Saba, triestino di nome e di cuore, tutto triestino - dovremmo dire - Saba nacque a Trieste il 9 marzo 1883. Niente fatti eroici o importanti nella sua vita tutta intima, ristretta tra la bottega di li-

brati antichi e la casa. Ebbe per lui un'importanza determinante il fatto d'esser nato per metà ebreo. Per questo, durante l'ultimo conflitto, fu perseguitato e andò fuggendo da Milano a Roma, perse del suo e sofferse, soprattutto soffrse nell'animo e nel fisico, tanto da non riuscire più a riprendersi. Ma la sua vita tutta, piccoli e grandi fatti, ci è narrata dal poeta stesso nel «Canzoniere», vera ed unica biografia valida per Saba.

E' questa vita che Giani Stuparich ha cercato di ricostruire, per mezzo dell'esegese dell'opera, poetica, dalle poesie giovanili a quelle della maturità, rintracciando nella folta schiera dei personaggi del «Canzoniere» quei risolutivi: la madre, Glauco l'amico d'infanzia, la nutrice, la moglie Lina, la figlia, e infine il piccolo Berto, che è poi il poeta fanciullo.

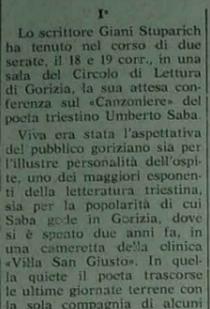
Saba scriveva che «i parenti gli avevano dato due vite»: di queste scelse - e fu scelta determinante e voluta, come abbiamo già detto - quella derivatagli dalla madre ebreica; da allora si sforzò di venerare la madre per quel legame di carne e di sangue che li univa, anche se, per certi lati, si sentiva a lei estraneo. Alla sua dolente mezzità, alla sua severa rettitudine preferiva la gioiosa bonarietà della nutrice, che, cantata già nella seconda poesia del «Canzoniere» (Vedi «Poesie dell'adolescenza e giovanili» - 1900/1907 -), diventa nelle liriche dell'età matura quasi un mito.

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

IN DUE CONFERENZE A GORIZIA

La poesia di Umberto Saba analizzata da Giani Stuparich

Dell'autore del «Canzoniere» sono state annotate con acutezza le caratteristiche che ne hanno improntato tutta l'opera



Giani Stuparich mentre parla di Saba a Gorizia

Lo scrittore Giani Stuparich ha tenuto nel corso di due serate, il 18 e 19 corr., in una sala del Circolo di Lettera di Gorizia, la sua attesa conferenza sul «Canzoniere» del poeta triestino Umberto Saba.

Viva era stata l'aspettativa del pubblico goriziano per l'illustre personalità dell'ospite, uno dei maggiori esponenti della letteratura triestina, sia per la popolarità di cui Saba gode in Gorizia, dove si è spento due anni fa, in una cameretta della clinica «Villa San Giusto». In quella quiete il poeta trascorse le ultime giornate terrene con la sola compagnia di alcuni libri e le rare visite di qualche ospite a lui gradito, cercando soprattutto la pace che non era mai riuscito a trovare nella sua lunga vita.

Una conferenza interessante, dunque, anche e specialmente per il concentrarsi in essa di due personalità così dissimili e pure simili nell'arte, come sono appunto quelle di Giani Stuparich e di Umberto Saba.

Stuparich nato a Trieste il 4 aprile 1891, medaglia d'oro e combattente della guerra del '15-18, scrittore fecondo e professore di liceo; studioso di problemi critici, morali ed estetici (La nazione ceca-Catania 1916; Scipio Slataper-Roma 1922; Guerra del '15-Milano 1931); tempra di moralista, che si compiace di acute analisi e sonda l'animo dei suoi protagonisti, contrasta sempre tra l'assillo etico e la sfrontatezza dei sensi (L'isola - Einaudi 1949; Donne nella vita di Stefano Premuda - Garzanti 1949; Nuovi racconti - Garzanti 1935; Pietà del sole - Sansoni 1942); attento raccoglitore e riordinatore delle opere del fratello Carlo e di alcuni scritti dello stesso Slataper (Colloquio con mio fratello - Milano 1925; Scritti letterari e critici di S. Slataper - Roma 1920; Epistolario dello Slataper - Torino 1931); romantico ma anche acuto osservatore della vecchia Trieste, di cui egli ci restituisce intatta l'atmosfera semplice e poetica, rievocando per il lettore le fisionomie di Joyce, Svevo, Saba, Giotti, Bolaffio (Trieste nei miei ricordi - Garzanti - 1948).

Indole assai dissimile per molteplicità di interessi, per cultura e per spirito dal nevrotico, scontroso e solitario poeta Umberto Saba, triestino di nome e di cuore, tutto triestino - dovremmo dire - Saba nacque a Trieste il 9 marzo 1883. Niente fatti eroici o importanti nella sua vita tutta intima, ristretta tra la bottega di li-

brati antichi e la casa. Ebbe per lui un'importanza determinante il fatto d'esser nato per metà ebreo. Per questo, durante l'ultimo conflitto, fu perseguitato e andò fuggendo da Milano a Roma, perse del suo e sofferse, soprattutto soffrse nell'animo e nel fisico, tanto da non riuscire più a riprendersi. Ma la sua vita tutta, piccoli e grandi fatti, ci è narrata dal poeta stesso nel «Canzoniere», vera ed unica biografia valida per Saba.

E' questa vita che Giani Stuparich ha cercato di ricostruire, per mezzo dell'esegese dell'opera, poetica, dalle poesie giovanili a quelle della maturità, rintracciando nella folta schiera dei personaggi del «Canzoniere» quei risolutivi: la madre, Glauco l'amico d'infanzia, la nutrice, la moglie Lina, la figlia, e infine il piccolo Berto, che è poi il poeta fanciullo.

Saba scriveva che «i parenti gli avevano dato due vite»: di queste scelse - e fu scelta determinante e voluta, come abbiamo già detto - quella derivatagli dalla madre ebreica; da allora si sforzò di venerare la madre per quel legame di carne e di sangue che li univa, anche se, per certi lati, si sentiva a lei estraneo. Alla sua dolente mezzità, alla sua severa rettitudine preferiva la gioiosa bonarietà della nutrice, che, cantata già nella seconda poesia del «Canzoniere» (Vedi «Poesie dell'adolescenza e giovanili» - 1900/1907 -), diventa nelle liriche dell'età matura quasi un mito.

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

«Alla sua cara Itaca Ulisse non ebbe forse un più lieto ritorno del mio, di Berto in via del Monte...» [Monte...] la casa della nutrice era divenuta ormai il porto sicuro, lassù trovava la pace - eterna ricerca dell'anima sua - quelle visite erano per il poeta «un bagno di freschezza».

ASSEMBLEA A UDINE DELLA LEGA FIUMANA

Rievocata da Carlo Conighi la data del 30 ottobre 1918

Augusto Gecele riconfermato presidente del patriottico sodalizio che ha inviato un telegramma a Ossolnack, paladino del plebiscito



Carlo Conighi si rivolge ai fiumani riuniti a Udine

Domenica 8 novembre nella trattoria «Alla Pescheria», si è svolta l'assemblea annuale dei soci della Lega Fiumana di Udine. Dopo la nomina a Presidente dell'Assemblea di Giovanni Crisma, ha preso la parola l'architetto Carlo Conighi, che, con voce commossa, ha ricordato ai numerosi presenti la storica data del 30 Ottobre 1918, facendo voti che l'ingiustizia commessa nel 1945, abbia quanto prima giusta riparazione. Quindi il Presidente uscente comm. Gecele, ha svolto una dettagliata relazione che è stata approvata, come pure quella del tesoriere Baccarini. L'assemblea con voto unanime ha deliberato che le cariche sociali non abbiano più la durata di un anno, ma siano biennali. Dopo altri brevi dibattiti, si è passati alle votazioni.

La sera del 18 novembre 1959, i neo eletti riuniti nella sede dell'ANVGD hanno provveduto alla distribuzione delle cariche sociali per i prossimi due anni nel modo seguente: presidente Onorario architetto Carlo Conighi, presidente comm. Augusto Gecele, presidente cap. Olyvierio D'Ambrosi, segretario dott. Ladislao Nador, tesoriere Lu-



Carlo Conighi si rivolge ai fiumani riuniti a Udine

ciano Baccarini, consiglieri Attilio Bassi, Francesco Bassi, Tullio Bressanello, Guido Giudici, Nereo Lupetti, rag. Adriano Tommisch.

La nomina a presidente onorario dell'arch. Conighi, è dovuta alla sua fattiva, preziosa e intelligente opera prestata in favore di tutti gli adriatici sin dal 1945, giorno dell'esodo. Egli vecchio legionario fiumano, animato da alti e nobili sentimenti patriottici, continua tutt'ora a prodigarsi per la causa adriatica.

I fiumani di Udine nel giorno dell'assemblea hanno voluto significare tutto il loro affetto e la loro riconoscenza all'on. Ossolnack, inviandogli il seguente telegramma: «E-suli fiumani riuniti in assemblea ricordando fatidica data XXX Ottobre plaudono sua sempre attuale mozione parlamentare ungherese e sua ininterrotta attività odierna. L'ingine fiumano ha così risposto all'arch. Conighi: «Pregoti esternare fiumani per gentile telegramma inviati miei sentiti ringraziamenti ed auguri al nostro plebiscito che ormai ovunque regna sovrano».

PER INVITO DELLA «FAMEA», A TRIESTE Al calore delle tradizioni si ritrova la gente di Orsera

Affettuosi discorsi di Mons. Crisma, Gianni Apollonio e Mino Laurini in un clima di serena familiarità

Purtroppo gli Orseresi costretti a vivere lontano dalla loro amata sede, parecchi dei quali hanno trovato ospitalità e lavoro tra le mura di Trieste, e ciò perché il prossimo anno, al ritrovarsi, la Famiglia possa donare una moneta grafito su Orsera, la più completa possibile; e gli assenti di quest'anno, non potuti invitare, siano in tempo avvisati del raduno che consisterà con una grande festa dell'Unione degli Istriani e di tutte le Famiglie aderenti. Presento coloro che impersonavano l'Unione e l'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia; disse del Circolo dell'Unione, che verrà fondato il 25, ma che anche ora, in fase di preparazione, e già ogni giorno più frequentato da soci e simpatizzanti; ne traccio il programma e fui, avvertendo delle onoranze che si preparano per Mons. Rassi, già Vescovo della Dio-

cesì di Parenzo e Pola. Gli rispose ringraziando per tutti e facendo voti che tali riunioni possano effettuarsi in modo di rado, il dott. Mino Laurini.

Dopo il pranzo i convenuti si divertirono alle sorprese della Direzione della Famiglia già organizzata. Anzitutto assistettero commossi alla proiezione di due cortometraggi su Orsera, opera di Ezio Aquilante; quindi all'estrazione a sorte di 12 bottiglie di spumante, i cui biglietti erano nascosti sotto le seggiole di ognuno; infine allo spopolamento delle bottiglie con due colme ceste di «crostoli» così che la festa terminasse con una delle usanze più diffuse della festività del Patrono.

Ed il gioco della tombola? Ma certo: non manco neanche quello. E l'adunanza si sciolse dopo le 18.

NELLA RICORRENZA DI SAN MAURO Solenne omaggio all'eroismo di tre parentini medaglie d'oro

A Trieste dall'ultimo parroco di Parenzo è stata impartita la benedizione ai tre cippi sul Colle di San Giusto

Sul colle di San Giusto nel giorno di San Mauro, patrono di Parenzo, dalla famiglia parentina, dalle associazioni combattentistiche, d'arma e patriottiche è stato reso solenne omaggio all'eroismo dei fratelli Vissintini e di Terlevich l'empio più elevato degli ideali di Patria e ad un tempo la speranza e l'auspicio che questo giovane sangue, nella cristiana fraternità, onde meritare all'Italia il progresso, la libertà.

Il col. Almerighona ha portato l'adesione della Compagnia volontari giuliani e dalmati, ricordando le glorie dei genti istriane sempre profondamente italiane. Il prof. Della Santa ha espresso il saluto dell'A.N.V.G.D. e l'avv. Sardo Albertini, quello dell'Unione degli Istriani. Ha concluso la cerimonia l'avv. Chersi a nome della «Famiglia parentina» il quale ha ricordato il contributo che gli istriani hanno dato alla Patria e stanno offrendo, in tempo di pace, per l'affermazione dei valori umani, sociali e nazionali.

Prima del rito sul colle di San Giusto gli esuli da Parenzo avevano assistito, con la Messa celebrata nella Cappella delle suore di via Besenghi.

A Novara il giorno 22 novembre 1959 è stato commemorato San Mauro, Patrono di Parenzo. Ha officiato la Messa il Parroco Don Terlevich Giacobino, con brevi ma commoventi parole ha ricordato il Santo e la Basilica d'Oro. Nel pomeriggio i Parentini si sono riuniti, è stata fatta la «Baccalada».

ALTRE AGGIUNTE ALLA LETTERA A

Piccola enciclopedia giuliana

Ai nostri collaboratori

I nostri attendici lettori vorranno scusare il lungo silenzio della Redazione circa le lettere pervenute, che pure recano preziose aggiunte alla piccola enciclopedia. Intanto li assicuriamo che in nessun caso i suggerimenti, le note o i consigli sono andati perduti. Stiamo anzi raccogliendo, grazie all'aiuto che ci giunge da varie parti, una notevole quantità di aggiunte e di correzioni, la cui prima parte pubblichiamo oggi.

- Abbiamo vagliato le notizie forniteci ed i lettori troveranno implicitamente su queste colonne la risposta alle loro lettere, anche se non rispondiamo loro caso per caso per ringraziamento per i loro contributi: i professori Guglielmo Urbani, Gian Luigi Bisioffi, Aldo Cherrini e Lucio Franzoni, il dott. Manlio Cace, Lina Galli e Lina Gasparini, il cav. Rodolfo Drongi, l'avv. Enzo Bartoli, don Domenico Delton, il geom. Fausto D'Asta, Giacomo Rocchetti, Lucio de Baggio, Giuseppe Marchesi, Lino Vivoda e Giovanni Dragogna. Essi hanno seguito con attenzione la nostra fatica e di ciò siamo loro grati; a tutti i nostri lettori va poi la preghiera che continuano a seguirci e ad aiutarci, onde poter portare al miglior compimento questa piccola utile enciclopedia.
- ***
- Abrado, Trifone. Scrittore e architetto di Cattaro (1288-1322), costruttore del magnifico altare del Santuario di San Nicolò a Bari.
- Abram, Mario. Commissario politico jugoslavo, attivo in Istria quale addetto alla Brigata partigiana «Garibaldi» e poi quale supervisore a Radio Capodistria.
- Accademie. (aggiunta)
- In Dalmazia fiorirono le Accademie degli Incoloriti (sec. XVIII) e dei Ravvivati (sec. XVIII) di Zara, dei Concordi (sec. XVI) e degli Oziosi (sec. XVIII) di Ragusa, e quelle agrarie di Spalato, Traù e Zara (alla fine del sec. XVIII).
- Acuteis. Nobile famiglia spalatina, cui appartengono Gian Antonio, Gian Giacomo e Geremia, uomini d'arme del '500, e l'ecclesiastico Martino, autore della «Series episcoporum Salomae».
- Airey T. S. Maggiore generale americano, governatore della zona anglo-americana del T.L.T. fra il 1947 e il 1951, impaziente disensore della giustizia nei suoi periodici rapporti all'O.N.U.
- Alberti. Nobile famiglia spalatina, cui appartengono il politico Leone, vissuto a Firenze alla fine del '200; il generale veneto Giovanni (sec. XIII); i poeti Nicolò e Matteo (sec. XVI).
- Albertini, Benigno. Teologo raguseo vissuto alla fine del '700 e nel primo '800, predicatore e poeta arcade, Vescovo di Scutari e poi di Spalato.
- ALBIL. Monti tra Almissa e il folto di Macarsa; corrono lungo la costa a Sud di Spalato e culminano nel monte San Giorgio (m. 1155).
- Albini, Giuseppe. Ammiraglio della flotta sarda, comandante delle navi che incrociarono nel 1848 in Adriatico, eccitando varie speranze nei patrioti istriani.
- Alesani, Attilio. Geografo e insegnante zaratino vivente.
- Alesani, Girolamo. Musicista zaratino dell'800.
- Alethy, Giovanni e Antonio. Celebrati antiquari e archeologi ragusei, padre e figlio, vissuti tra la fine del '600 e la fine del '700.
- Allacevich, Pompeo. Avvocato zaratino vivente, collaboratore di giornali irredentistici, già presidente della Società degli Studenti italiani della Dalmazia, ostaggio dell'Austria durante la grande guerra.
- ALPI BEBIE. Catena montuosa della Dalmazia settentrionale (Levibit tra Segna e Tenin, dove continua nelle Dinariche).
- ALPI DINARICHE. Catena montuosa della Dalmazia centrale a Sud-Est delle Bebie. Culmina nel Monte Tre Capi (m. 1913).
- Anastasia. Santa Patrona di Zara, il cui corpo fu portato a Zara da San Donato. Il Duomo di Zara le è dedicato.
- Andreis. Nobile famiglia di Traù, cui appartengono gli ecclesiastici Francesco, Giovanni e Girolamo (sec. XVII), i professori Matteo e Nicolò (sec. XVI), i letterati Paolo e Tranquillo (sec. XV). Michele Giorgio, ultimo della famiglia, morì nel 1656 e legò i suoi beni al Comune di Sebenico.
- Andretta, Umberto. Combattente volontario zaratino, caduto in Spagna durante la guerra civile (1937).
- Andri (vedi D'Andri).
- Angeli, Antonio. Sacerdote piranese vivente, già parroco di Dignano e del Duomo di Pola. Autore di traduzioni, profili biografici e versi di delicata fattura; buon oratore sacro.
- Anonimo, Dalmata. Scrittore medievale, autore degli Atti di San Donato, manoscritto greco della Biblioteca Medicea di Firenze.
- Antonlo, Dalmata. Scrittore protestante, traduttore dell'apologia di Filippo Melantone assieme a Stefano Istriano (Tubinga, 1563).
- Appendini, Francesco Maria (Pofvino 1761 - Zara 1833). Insegnante, oratore del Senato raguseo, autore di scritti storici e biografici di soggetto dalmata. Suo fratello Urbano dedicò agli stessi argomenti opere di minor mole.
- Arboscelli, Diego. Giurista raguseo, il quale insegnò diritto a Bologna, a Roma e a Ragusa; fu pure poeta, come voleva la moda del secondo '700.
- Arneri, Giacomo. Scrittore curzolano del sec. XVIII.
- Arneri, Giovanni e Antonio. Avvocati di Cittavecchia di Zara, battaglieri patriotti italiani del primo '900.
- Artale, Spiridione. Tipografo corfiota (1842-1931), figlio del Tommaso, Proprietario della Casa Tipografica Editrice di Zara, dove si pubblicarono numerose opere e giornali patriottici.
- Arzen. Commissario politico jugoslavo d'origine ragusea, attivo nel movimento clandestino in Istria tra il 1944 e il 1945.
- Avancini, Avancino. Letterato pavese (1866-1939) d'origine trentina, professore a Milano, autore dei versi XX Dicembre dedicati all'Oberdan nel 1893, d'una biografia dell'Oberdan, del saggio sulle Terre redente e l'Adriatico e del romanzo Va pensiero.
- Avroldo degli Altobelli. Vescovo di Pola tra il 1497 e il 1532, portò a compimento la ricostruzione della Cattedrale.

A. Tiberi Petroni

(Continua)

La «Rivista Dalmatica»

E' uscito il nuovo fascicolo, III dell'annata XXX, della Rivista Dalmatica, edita a Venezia, sotto gli auspici della Associazione Nazionale Dalmata di Roma. Il fascicolo si apre con il testo dell'orazione pronunciata dallo storico dalmata Angelo Benvenuti nella sede della Biblioteca Marciana di Venezia, in occasione delle solenni onoranze rese al compianto Giuseppe Praga. Segue un articolo di Marco Perlini, che rievoca la figura del vicentino Bernardino Bicego, maestro, a Spalato, del Tommaso Rubichich Schroch, oggi dimenticato ed invece attualissimo, perché prevede, con anticipazione geniale, in un'epoca, dominata esclusivamente dalla meccanica, per sola via deduttiva, le moderne costituzioni elettroniche della Rubichich Schroch continua la caratteristica della storia di Ragusa, maestra di sapienza politica, sull'Adriatico. L'autrice descrive l'astuto gioco della piccola Repubblica, tralasciando la prepotenza dei signori e le mire espansionistiche dell'Ungheria, per conservare indenne la sua indipendenza di territorio e di traffico. Il prof. Arrigo Zink, infine, rievoca la scomparsa di Lino Filippi, di illustre famiglia zaratina, affezionato collaboratore della Rivista,

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La prima delegazione a Roma

Infruttuosi i contatti a Trieste per concordare un'azione comune per il plebiscito - Perplexità per la proclamazione di uno sciopero di protesta

MI
Mentre una delegazione del C.L.N., composta dal prof. Cragietto, dal dott. Franchi e da Rodolfo Manzin, cui si erano aggiunti il prof. Massimo Manzin e Sergio Rusich, partiva per Roma, il comitato allargato, cui l'assemblea cittadina aveva demandato il 16 maggio l'esame dell'attualità delle azioni prospettate per protestare contro l'ingiustizia che stava per essere perpetrata a Parigi, si riuniva il 17 maggio alle ore 14 al Liceo Carducci, presenti: dott. Lenzi, (P.D.A.), avv. de Petris (P.L.I.), avv. Bacicchi (D.C.), Gioielli (A.P.I.), Giacomazzi (C.C. del Lavoro), dott. Veronese (Lega Nazionale), Argenti (commercianti), prof. Grego (Enzi assistenziali), dott. Franzin (Camera di Commercio), Pelaschiar (Deportati in Jugoslavia), ing. Selenati, prof. Miglia e prof. Stifiligi per la stampa; diresse la seduta il presidente di turno del C.L.N. Stefano Dorigo.

Sul primo punto all'ordine del giorno (indizione o meno di uno sciopero di protesta) Giacomazzi riferì che l'argomento era stato discusso la sera precedente alla Camera Confederale del Lavoro con la partecipazione di rappresentanti di tutti i sindacati di categoria. Ventuno sindacati su 45 rappresentati avevano aderito alla proposta dello sciopero avendo la certezza di una quasi totale partecipazione dei loro iscritti. I sindacati operai invece non avevano dato questa sicurezza e si erano anzi dimostrati contrari ad uno sciopero per lo stato di timore e la titubanza sopravvenuta fra gli operai aderenti alla C.C. del Lavoro dopo le ultime notizie; perciò buona parte degli operai non avrebbe partecipato allo sciopero. La riunione completa dello sciopero generale si presentava, quindi, discutibile e d'altroonde uno sciopero limitato ad alcune categorie (artigiani, commercianti) non avrebbe raggiunto lo scopo che la manifestazione si prefiggeva. Il consiglio generale del Sindacato aveva concluso la discussione rilevando l'impossibilità di indire uno sciopero generale.

Il Comitato, preso atto della relazione e rilevata l'impossibilità del momento di organizzare uno sciopero, passò a trattare dei mezzi più idonei da impiegarsi per sollevare il morale della popolazione e rendere possibile nelle settimane successive lo svolgimento della manifestazione di protesta. Selenati propose la pubblicazione di una lettera al G.M.A. chiedente l'assicurazione che, in caso di evacuazione, i cittadini sarebbero stati garantiti nelle persone e nelle cose da trasferire. Pelaschiar osservò che questo passo avrebbe facilitato la campagna propagandistica avversaria. Bacicchi, rilevata la necessità di un intervento presso il G.M.A., propose di non dare ad esso pubblicità onde non deprimere di più gli animi, mentre la stampa avrebbe dovuto pubblicare solamente tutto ciò che valesse a risolvere il morale della popolazione. Veronese, riprendendo la questione dello sciopero, rilevò che soltanto con tale manifestazione si poteva attirare l'attenzione mondiale sulla città. Si dichiarò tuttavia contrario allo sciopero parziale ed invitò alla discussione dei metodi che si volevano applicare per l'organizzazione dello sciopero, cioè se erano attuabili metodi blandi o coercitivi. La maggioranza si dichiarò contraria a qualsiasi coercizione per non ricorrere alle stesse armi dell'avversario e porsi al suo stesso livello. Venne deciso pertanto che se lo sciopero fosse stato effettuato, esso doveva svolgersi con regolarità e correttezza. Bacicchi propose di soprassedere alla effettuazione dello sciopero e di riesaminare tale possibilità entro un dato periodo di tempo.

Franzin, riassumendo la discussione, rilevò che nessuno era contrario allo sciopero, ma d'altroonde non si era sicuri del suo esito. Propose di chiedere l'adesione allo sciopero anche a Trieste ed a Gorizia affinché le sue ripercussioni fossero di portata maggiore. Veronese fece notare che Pola era la più minacciata fra le tre città giuliane e che quindi essa aveva il maggiore bisogno di attirare su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Dopo che il Presidente ebbe ribadito questo concetto, Lenzi propose che lo sciopero, affinché si dimostrasse veramente come una protesta dell'Istria Bassa contro la linea francese, fosse indetto a Pola; per solidarietà Trieste e Gorizia avrebbero potuto aderirvi dopo 24 ore. In tal modo le intenzioni dello sciopero sarebbero state chiare. Era necessario però sentire anche gli industriali per quanto riguardava la serrata da proclamarsi dopo l'inizio dello sciopero.

Al termine della discussione, venne deciso di soprassedere all'indizione dello sciopero e di prepararlo intanto per ogni eventualità futura, di concerto con gli industriali e la C.C. del Lavoro affinché i primi proclamassero la serrata dopo l'inizio dello sciopero, nonché di interessare il C.L.N. per la V.G. e la C.C. del Lavoro di Trieste e Gorizia, per l'allargamento dello sciopero anche in quelle città, dopo 24 ore, per solidarietà.

Circa i mezzi più idonei da adottarsi per sollevare il morale della popolazione, venne ampiamente discussa la questione della stampa. Selenati rilevò che si doveva intensificare l'azione in senso nazionale. Franzin osservò che bisognava sollevare ma non illudere. Veronese ribadì la necessità che fossero eliminate critiche e discorsi, dato che in quei difficili frangenti era indispensabile il concorso operante di tutti. Venne fissato, quindi, alla stampa quale criterio informatore della sua linea di condotta, il seguente programma: richiesta del plebiscito in tutta la regione, affermazione dei diritti italiani sull'Istria, ricordo della parte avuta dall'Italia nella creazione dello stato jugoslavo, denuncia delle atrocità commesse dal tittismo.

Miglia propose che fosse indetto una specie di plebiscito in città, con la sottoscrizione d'una scheda che esprimesse la volontà della popolazione d'essere riunita all'Italia; propose pure l'invio di una delegazione popolare a Parigi. Non venne accolta la proposta di Selenati che sulle schede predette la popolazione chiedesse assistenza per un'eventuale evacuazione.

Dal punto di vista assistenziale Grego formò infine alcuni chiarimenti circa l'azione che, nella malaugurata eventualità di una evacuazione, l'assistenza postbellica avrebbe potuto svolgere per venire in soccorso della popolazione.

Il 18 maggio il comitato allargato tornava a riunirsi, presenti: avv. Giuseppe Bacicchi e avv. Enzo Bartoli (D.C.), Francesco Giacomelli e dott. Anteo Lenzi (P.D.A.), Franco Deleva, dott. Orlando Inwinkl e Enrico Destradri (P.S.), avv. Marco de Petris (P.L.I.), rag. Sergio Gioielli (A.P.I.), Giuseppe Giacomazzi (Camera Conf. del Lavoro), Ernesto Argenti (commercianti), prof. Guido Miglia e prof. Enrico Cattonaro (stampa), dott. Andrea Franzin (Camera di Commercio), dott. Ferruccio Veronese (Lega Nazionale), prof. Marcello Grego (assistenza post-bellica), Anteo Pelaschiar (Deportati in Jugoslavia), ing. Gino Selenati, Remigio Sepetich; presidente di turno Stefano Dorigo.

Bartoli di ritorno da Trieste dove aveva accompagnato la delegazione del C.L.N. diretta a Roma, fece una relazione sulle discussioni svoltesi al C.L.N. per la V.G. I Triestini erano contrari al plebiscito ed anche alla internazionalizzazione della zona. Di fronte a questo atteggiamento, gli istriani facenti parte del C.L.N. per la V.G. avevano deciso di portarsi, a titolo personale, a Roma per chiedere udienza all'on. De Gasperi. Era partita per Roma anche una delegazione del C.L.N. per la V.G. di cui facevano parte il col. Fonda e il dott. Colombo. Nella seduta triestina cui parteciparono anche i rappresentanti di Pola il prof. Cragietto aveva criticato l'atteggiamento dei triestini che davano l'impressione, giuocando sull'equivoco di far convergere sul nome di Trieste tutto l'interesse del problema giuliano, di agire egoisticamente, aveva continuato illustrando i punti che sarebbero stati sostenuti dalla delegazione del C.L.N. di Pola davanti al Presidente del Consiglio e cioè: ateneva difesa dell'italianità dell'Istria; ricorso a un plebiscito; internazionalizzazione della terra istriana per un determinato periodo di tempo dopo il quale, pacificati gli animi, fosse attuato il plebiscito; garanzie per persone e beni nell'ultima disperata ipotesi che la terra istriana fosse stata ceduta alla Jugoslavia. I goriziani ed i triestini si erano subito opposti a tale linea di condotta e si erano riservati poi di aderire con particolari riserve specialmente per quanto riguardava il plebiscito e l'internazionalizzazione. Proposero infine di attendere il ritorno da Roma della delegazione triestina. I rappresentanti di Pola si erano invece dichiarati decisi a proseguire subito per la Capitale.

Bartoli conclude esponendo le impressioni raccolte a Trieste e cioè che Pola avrebbe seguito la stessa sorte di

quella città. Aveva parlato con alcuni membri della delegazione italiana andata a Parigi, i quali s'erano detti convinti che fra America, Inghilterra e Russia, non si sarebbe giunti mai ad un accordo; anzi sembrava che i ministri degli esteri inglese ed americano tendessero proprio a far naufragare la conferenza in un nulla di fatto. Questo era il parere degli «esperti» giuliani che avevano seguito una parte dei lavori della conferenza parigina.

Per quanto riguardava lo sciopero, i triestini ed i goriziani vi si erano opposti, perché incerti sulla sua riuscita. Anche per decidere su questo argomento avevano stabilito di attendere il ritorno della loro delegazione da Roma e di conoscere il discorso che Byrnes avrebbe pronunciato al suo ritorno in America.

Veronese informò quindi d'aver avuto un colloquio con il Comandante del Field-Security Service, il quale s'era mostrato seriamente preoccupato per un esodo immediato degli industriali ed aveva pregato di infondere fiducia nella popolazione.

Grego formulò la proposta che alcuni esponenti politici di Pola si recassero a compiere un giro in Italia per parlare del buon diritto italiano sulla terra istriana. Dichiarò d'essere disposto, come Assistenza Postbellica, di provvedere al finanziamento dell'iniziativa. Aveva bisogno però, per fare questa operazione, del consenso unanime del Comitato, il quale cioè, ad onta del fatto che i fondi dell'Assistenza P.B. erano devoluti a scopi assistenziali, doveva autorizzare il C.A.P.B. ad impiegare per scopi politici e cioè per l'invio in Italia di un gruppo di propagandisti. Definite le formalità dell'operazione finanziaria, si procedette alla designazione delle persone per la missione e venne accettato il criterio di puntare soprattutto sui partiti di sinistra che si erano rivelati i meno sensibili al problema dell'Istria. Dopo breve discussione, vennero formulati i seguenti nomi: Orlando Inwinkl, Franco Deleva (1), Enrico Destradri, Guido Miglia, Enrico Cattonaro, Giordano De Luca, Giuseppe Giacomazzi, Marcello Grego (2).

Per quanto riguardava L'Arena di Pola, venne deciso che, durante l'assenza del direttore e del caporedattore, sarebbe stata affidata dal lato redazionale al prof. Stifiligi, mentre per la parte politica avrebbe avuto quali collaboratori: Ferrari, De Simone, Bacicchi, Lenzi e Mario Locchi. Per la formulazione delle mozioni e dei messaggi venne incaricato un comitato ristretto composto da Bacicchi, Lenzi e de Petris.

1) Redattore e annunciatore a «Radio Pola», l'emittente creata a Pola dall'Allied Information Service, il Decleva passò, dopo l'esodo, alla radio di Trieste ed attualmente è a New York dove cura i servizi radiofonici e televisivi sull'attività dell'ONU. Umanista, poeta e critico d'arte, collaborò con Steno Califfi, Enrico Cattonaro e Dino Muggia, a «Istria Terra» il periodico, con velleità anticomuniste, del Gruppo Universitario Fascista di Pola, uscito nel periodo 1939-1943. Militante nel partito socialista, scrisse di politica su L'Arena di Pola nel 1945-46 con lo pseudonimo di Alele.

2) Filosofo e letterato, militò a Pola nel partito d'Azione, dopo l'esodo a Perugia, dove è assessore comunale per il P.S.I.

CINQUANTESIMO DI SACERDOZIO

Festeggiato a Spoleto l'Arcivescovo Radossi

L'8 dicembre sarà tra gli Istriani a Trieste



Domenica scorsa si sono svolte a Spoleto le onoranze all'Arcivescovo Raffaele Radossi nel cinquantenario anniversario di Sacerdozio. Martedì 8 dicembre il Presule sarà a Trieste dove riceverà l'omaggio degli Istriani

UN FASCICOLO PER IL PASTORE ISTRIANO

Il nostro giornale, grazie al concorso generoso di centinaia di lettori, renderà omaggio a Mons. Raffaele Radossi, nel cinquantenario del suo Sacerdozio, con un fascicolo recante un messaggio di Mons. Antonio Santin, Vescovo di Trieste e Capodistria, e saggi di Mons. Antonio Angeli, Mons. Pietro Cleva, Mons. Felice Odorizzi, Mons. Antonio Cibin, Attilio Cragietto, Enrico Cattonaro, Geppino Micheletti, Enzo Bartoli, Giuseppe Bacicchi, Sergio Cella, Mario Grabar, Don Mario Malusa, Pietro Franolich. Il fascicolo di 56 pagine, recante numerose immagini del Presule, sarà completato da note, articoli e da una vasta raccolta di messaggi indirizzati da Mons. Radossi ai suoi diocesiani. Del fascicolo verranno stampate mille copie, di cui 500 numerate destinate a quanti hanno partecipato alla sottoscrizione per onorare il Vescovo istriano. Le altre cinquecento verranno poste in vendita, a quanti ce ne faranno richiesta direttamente, a lire 500.-

Obblazioni a Bologna

Obblazioni raccolte a Bologna in occasione della cerimonia in suffragio dei defunti: famiglie dott. Tommaso Paulin 5.000, Marcello Bronzina e Kucich 1.000, Giorgio Schurzel 500, N. N. 1.000, Schurzel 500, Alessandro Manzoni 1.000, prof. Giovanni De Vergottini 2.000, Monifacchio

Campanili istriani



Sissano — Campanile della Chiesa Parrocchiale del SS. Felice e Fortunato (Foto del rag. Pasquale Bosazzi)

CRONACHE DI CASA

Necessità trascurata in tema d'alloggi

Da Torino abbiamo avuto una segnalazione che per quanto di riferimento locale, riguarda certamente casi analoghi per profughi di altri centri d'Italia. Si tratta della assegnazione degli alloggi popolari, segnatamente quelli cui da diritto di concorrere l'avvenuto versamento del contributo costituito con la legge sul piano Fanfani. Fra questi contribuenti si trovano pure, parlando sempre di profughi, delle donne sole o rimaste tali per vedovanza, alle quali viene regolarmente e sistematicamente negata la possibilità di ottenere questi alloggi. Si tratta di un problema che andrebbe trattato sia sul piano giuridico che su quello morale e sociale, in quanto verso tali persone si compie e si perpetua un atto d'ingiustizia fin troppo evidente per non dover essere denunciato. Infatti mentre ad una lavoratrice senza famiglia si trattiene regolarmente e per tanti anni il contributo mensile per il piano Fanfani con ciò riconoscendole il diritto di concorrere all'assegnazione di uno dei rispettivi alloggi, all'atto pratico la stessa viene ormai per regola esclusa dalla possibilità di riceverne uno. Si obietta che le assegnazioni in parola avvengono sulla base delle condizioni alloggiative dei concorrenti e sull'entità del rispettivo nucleo familiare, e ciò può essere anche comprensibile e giustificato, però fino ad un certo punto. Cioè fino al punto in cui sia dimostrato che anche per i contribuenti che non hanno nucleo familiare ma che vivono e abitano in condizioni precarie e impossibili, sussiste la possibilità e la prospettiva di ricevere almeno ogni qualvolta uno di tali alloggi. Possibilità e prospettiva che dovrebbero essere create nella maniera più logica e più giusta, col prevedere e progettare anche alloggi minimi in quella percentuale che si ritenga giusta e di quelle dimensioni che siano giudicate sufficienti per una donna sola che ha pure bisogno di avere una propria abitazione al posto di quella che cede ai campi profughi o di qualche cantina o soffitta malsana. Perché altrimenti si compie un grave illecito, quando da una parte tale categoria di persone viene soggetta a dover pagare il contributo per il piano Fanfani, mentre dall'altra si nega alle stesse persone la possibilità di ricevere mai uno di tali alloggi, con la motivazione che sono sole. Come se essere sole per tante povere donne rappresentasse un vantaggio e comunque un titolo per essere considerate immeritevoli di vivere come tutte le altre creature umane, cioè in un proprio sia pur piccolo e modesto alloggio. Il problema, come si vede, investe aspetti giuridici, morali e sociali e non dovrebbe essere trascurato dagli Enti chiamati a tenerne conto e a risolverlo.

Ricerche per i beni

S'inviata i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia e in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte n. 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale: Pos. n. 4490 Gasperini Giovanni Ivo; 12779/TC Dassovich Mario; 13071 Dell'Aquila Carmela; 13270 Bellina Enrico; 44333 Ljdia Godnj ved. Nuchich; 4758 De Forte Giachino; 2157 Viezzi Amleto fu Menotti; 5266 Clagnan Giovanni; 18547 Bracco Antonio; 4807 Erlo Maria; 11480 Filipich Giovanni; 12313 Benvenuti Nicolò e Coriani Letizia; 12535/TC Chersini Ottavio; 8001/10563/11218/12996 Sbisà Francesco; 16741/TC Celleri Francesco; 17335/TC Uccolin Amalia in Voto; 8324/TC Rodani Giovanni; 18934/TC Segnina Antonia; 17834 Matosich Giuseppe; 5581/ZB Lion Lucilla in Ragusin Iolanda in Chiergo; Lion Italo; 6491/ZB Cimadori Giuseppina in Silvani; 8003/ZB Fait Alessandro; 3293/ZB Degrassi Bartolomeo; 3450/ZB Giraldi Maria in Grassi; 3348 Favretto Antonio; 3818 Biloslavo Valentino e Gregorio; 5359/5360 Contento Attilio, Mario, Bruno ed Italia.

Festa dei Pisinoti per S. Nicolò a Trieste: programma dell'incontro

Per la ricorrenza del Patrono di Pisino, S. Nicolò, la Famiglia organizza per domenica 6 dicembre c.a. l'annuale incontro dei Pisinoti, col proposito di ricordare le proprie tradizioni e offrire l'occasione di trascorrere assieme una lieta giornata. Il programma è il seguente: ore 11 Messa a S. Giusto, ore 13 pranzo al Ristorante Bolognese di via Crispi. La Messa sarà celebrata da don Ermenegildo Borsi, che ha cordialmente aderito all'invito rivolto dalla Famiglia. Le prenotazioni per il pranzo, col versamento della relativa quota ammontante a Lit. 750 vanno fatte presso la libreria circolante della signorina Zanini in Largo Barriera Vecchia 16/I. Per l'offerta di un piatto abbastanza piccante: gnocchi, torte, lepre, oltre al contornato, allo stucco di mele e naturalmente al mezzo di vino! Alla fine del pranzo, presumibilmente verso le ore 15.30, saranno proiettate delle pellicole cinematografiche, girate da alcuni amici durante il raduno del 4 ottobre u.s. L'invito scritto sarà inviato a tutti i Pisinoti di cui si conosce l'indirizzo; ma tutti sono fin d'ora cordialmente invitati.

LACRIME D'ESILIO

Francesco Dussi

Il 20 c. m. all'età di 75 anni è deceduto a Trieste il profugo da Buie d'Istria Francesco Dussi, padre del segretario del Circolo buiese «Donato Ragosa» e fratello del maestro Giuseppe Dussi. Ai funerali che si sono svolti il 22 u. s. presero parte i dirigenti del Circolo, soci e numerosi concittadini.

Rinnoviamo alla moglie, ai cari Bruno, Antonio e sorella, al fratello ed ai parenti tutti i sensi del più sincero cordoglio.

Narciso Fonio

Il 23 c. m. è deceduto a Trento il Maresciallo Magr. di Artiglieria cav. Narciso Fonio, profugo da Pola. Di carattere gioviale e di cuore aperto, tutto dedito al suo servizio, durante il quale si era meritato varie decorazioni, era ben voluto ed apprezzato dai suoi diretti superiori, dai colleghi e subalterni tutti; adorato dalla sua famiglia e stimato nella famiglia dei profughi giuliani e dalmati e da quanti lo hanno avvicinato.

Il Comando di Compagnia gli ha tribuito una manifestazione di cordoglio molto significativa. La salma, coperta dal tricolore, è stata accompagnata all'ultima dimora dal rampianto di tutti. Ha reso gli onori militari un drappello armato di fiori, ed erano presenti oltre alle Autorità militari, colleghi e subalterni, numerosi amici, il Colonnello, Comandante, ha tribuito all'estinto un encomio solenne additandolo ad esempio a tutti.

Lascia il più profondo dolore la moglie Elda nata Angermaier, la figlia Grazia i parenti tutti, cui porgiamo le vive condoglianze, ed un sensibile vuoto nella compagnia dei profughi giuliani e dalmati.

Marco Ciani



A Venezia è deceduto un venerando fiumano, padre di cinque figli, la cui famiglia ha dato al paese, alla città del cuore, tutta la sua fede e il suo sentimento. Marco Ciani era nato a Santa Domenica di Albona 89 anni or sono, vivendo l'intera vita a Fiume ove era noto per il suo carattere bonario, arguto semplice e per il suo cuore aperto e sensibile. Ai figli suoi egli aveva saputo infondere con una perfetta, sana educazione, gli stessi sentimenti suoi ma soprattutto l'adamantina onestà e la fermezza di carattere. Tutti i suoi cari figlioli seppero distinguersi nella scuola e nella vita si da costituirsi, a Fiume e in esilio, una posizione degna del nome paterno.

Esuli, chi a Venezia, chi a Roma e chi a Genova, si sono ritrovati in questi giorni a Venezia in solitario fraterno affetto, intorno alla bara del Padre amatissimo, unitamente alle nuore e al genero ing. Emilio Smoquina per l'estremo omaggio, al quale si sono associati tanti concittadini e sensibili. Ai figli suoi egli aveva saputo infondere con una perfetta, sana educazione, gli stessi sentimenti suoi ma soprattutto l'adamantina onestà e la fermezza di carattere. Tutti i suoi cari figlioli seppero distinguersi nella scuola e nella vita si da costituirsi, a Fiume e in esilio, una posizione degna del nome paterno.

Carlo Godina

Il 16 c. m., alla tarda età di 91 anni, si è spento a Monfalcone Carlo Godina, patriota e benefattore della Chiesa Parrocchiale di Buie d'Istria. La benefica opera che lo scomparso ha lasciato, e ancor oggi si può ammirare, è la costruzione della Chiesa del Cimitero nuovo e della Cappella mortuaria, con annessa tomba di famiglia, che racchiude i resti mortali dello zio del defunto, Mons. Masimiliano Godina, già parroco emerito della cittadina di Buie per oltre 25 anni. Alla manifestazione di cordoglio presero parte con i parenti, gli amici e conoscenti dello scomparso, numerosi buiesi giunti da Trieste; il Circolo buiese «Donato Ragosa» aveva inviato un telegramma di condoglianza.

ELARGIZIONI

La mattina del 10 novembre, munita dei conforti della Fede e amorevolmente assistita dalla figlia, è mancata improvvisamente alle ore 11 a Mestre, la signora

OLGA GLAVICH ved. BIRRI di anni 71 - profuga da Pola

Angosciati ne danno il doloroso annuncio la figlia Valnea, la sorella Tini, i fratelli Lodovico, Luigi e Attilio, nonché le cognate, cognati e i nipoti.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del compianto Ambrogio Vozetti, profugo da Pola, la moglie Anna Pavlichevich e la figlia Nadia elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria della cara mamma Olga Glavich, la figlia Valnea Birri elargisce lire 1.500 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria del nonno Andrea Segio deceduto a Pola, Graziamaria e Gianfranco Mauer elargiscono lire 1.000 pro Arena.

Il Capitano Pemo Polico elargisce lire 10.000 pro Esuli istriani invalidi.

Per onorare la memoria dei loro genitori Maria Zastovi e Giuseppe Chinski, le

sorelle Gisella in Amori e Maria Chinski, hanno elargito alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese lire 2.000 (d.v.).

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

1 + 10 = 11 ABBONATI

Grazie a Sergio Fermeglia da New York

Sergio Fermeglia ci ha procurato da New York un altro gruppo di abbonati, rinnovando così la testimonianza della sua operante, generosa solidarietà al giornale, vincolo d'unione ideale anche con i giuliano-dalmati d'America. I nuovi dieci abbonati, entrati a far parte della famiglia de L'Arena, sono: Armando Penso, John Peras Smotovich, Giuseppe Bassa, Teodoro Ielovich, Miran Martinoli, Bruno Raicovi, Mario Mattiasich, Vittoria Nacinovich, Silvio Vossila e Carlo Bacchia.

Guglielmo il 10° Guarnero

La casa del prof. Guarnero in via della Quiete 11 a Torino, ha risuonato il giorno 18 novembre u.s. dei primi robusti vagiti di Guglielmo, venuto ad aggiungersi alla schiera dei nove fratelli e sorelle che hanno dovuto far fango e cedere il posto privilegiato del coccolone di mamma e papà al decimo venuto. Ovviamente il passaggio del titolo di accentratore delle cure e degli affetti familiari sull'ultimo arrivato è avvenuto con gran festa della schiera fraterna e la mamma signora Giuliana Labor e il marito hanno pianto di questa generale letizia familiare.

Con altrettanto sentimento di simpatia ci uniamo pure noi alla felicità dei genitori mentre inviamo al caro Guglielmo, nome che reca pure lo zio della mamma, gr. uff. Guglielmo Raimoni, direttore generale della S.T.E.T. gli auguri più fervidi di ogni bene e felicità.

L'iniziativa dei «soggiorni»



Un gruppo di partecipanti al soggiorno femminile organizzato l'estate scorsa a Sistiada dall'Opera profughi; l'iniziativa ha avuto un particolare interesse onde raccogliere delle adolescenti in un ambiente in cui potessero ritrovare l'aria di casa nel trascorrere un periodo di svago e di ricreazione. È auspicabile perciò che l'azione venga proseguita anche nei prossimi anni, elaborando un programma d'attività rispondente sempre meglio al carattere dell'iniziativa, sulla base anche delle esperienze fatte al primo avvio dell'opera per la formazione dei giovani

COMPLEANNO

Il 3 dicembre Grazia Maria Mauer compie 18 anni, i genitori, il fratello, gli zii Molinari e la cugina Gianna le porgono infiniti auguri di ogni bene.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano; Domenica da Trieste ore 7,25 e 15,00 da Pola ore 6,30 e 16,00

UN DONO AGLI SPOSI

Attenzione, novelli sposi, ricordate: inviando una fotografia della cerimonia di nozze al giornale riceverete in dono liquori CHERIN e una vedetta pubblicata la vostra immagine nella «Vetrinetta nuziale».



.....IL LIQUORE!!!